

ANTARTICO

Editore: Guanda
Collana: Narratori della
 fenice
Pagine: 142
Prezzo: 13 euro
Genere: racconti
Autore: Francisco
 Coloane (traduzione
 di Pino Cacucci)

L'ADDIO DI COLOANE
 ALLA SUA PATAGONIA

A novant'anni suonati, nell'ottobre del 2000, Francisco Coloane torna nella sua Patagonia, la regione che "lo ha nutrito e spronato", che gli ha insegnato "il cammino essenziale senza che neppure mi riproponessi di seguirlo". Coloane (che morirà due anni dopo a Santiago del Cile) sa che quella è l'ultima volta che potrà aggirarsi tra lo stretto di Magellano e Capo Horn, che potrà vedere le scogliere del Páramo o la laguna del Sinaí, che potrà in qualche modo ricongiungersi alla terra del suo destino. Forse è per questo che, più ancora che nei libri precedenti, in questa raccolta postuma di storie il Grande Vecchio cileno prova a dar voce a ogni cormorano, ogni balena, ogni otarda, ogni elefante marino, ogni albatro, ogni pesce, ogni indio, ogni capitano, ogni mozzo, ogni pastore, ogni pecora di quelle lande battute dal vento, di quel mare infido e gelido in cui abbondano i naufragi e le leggende di vascelli fantasma che recuperano i corpi dei marinai caduti in mare. Il suo è una specie di addio commosso, fatto alla sua peculiare maniera: raccontando, cioè,

storie in cui coraggio, avventura e magia sono avvinte da un unico, inestricabile nodo intrecciato dalla natura, tragica e titanica, che s'impone su tutto. Scrittore forgiato più dai venti, dalle maree e dai racconti attorno a un focolare che dai libri e dai circoli letterari, Coloane adotta un linguaggio privo di vanità e di vezzi stilistici, l'unico, forse, in grado di restituire in maniera efficace la vita pulsante su quei mari e su quelle terre ai confini del mondo. Tornandoci per l'ultima volta, però, Coloane non può fare a meno di notare quanto quei luoghi siano cambiati e quanto molta letteratura abbia fatto

alla Patagonia più male che bene: quella che "sembrava destinata a diventare una potenza industriale e commerciale pare essere svanita con l'avanzare di un progresso incomprensibile. La Terra del Fuoco che puntava sul petrolio e sulle raffinerie per il proprio sviluppo oggi è ancorata a un'immagine forgiata dalla propria bellezza. Forse progresso e bellezza non possono navigare assieme senza subire naufragi. O magari dipende

dallo scetticismo dei miei novant'anni. I giovani avranno l'opportunità di contraddirmi. La Patagonia spera in questo, per essere qualcosa di più dello spettro letterario che è sempre stata".

Bruno Arpaia

Una raccolta
 di storie
 postuma
 su quei mari
 e quelle terre
 ai confini
 del mondo